

## 38. cultura

Un formidabile precursore

# Newman, il santo indispensabile

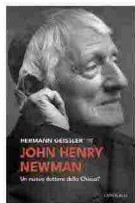
**Uno dei maggiori conoscitori del cardinale inglese canonizzato da Francesco ne traccia un profilo degno di un dottore della Chiesa. Vita, tribolazioni e pensiero del grande convertito che ha strappato la coscienza umana alle manipolazioni dell'individualismo moderno**

di Valerio Pece

Con *John Henry Newman. Un nuovo dottore della Chiesa?* (Cantagalli) siamo forse alla svolta: l'opera di Hermann Geissler, direttore del Centro internazionale degli amici di Newman, può davvero costituire la spinta definitiva all'entrata del teologo inglese nella schiera dei dottori della Chiesa. Sarebbe il trentottesimo. Se come stabili il cardinale Prospero Lambertini, poi divenuto papa Benedetto XIV, i criteri di assegnazione sono «dottrina eminente, testimoniata da scritti» e «santità di vita, riconosciuta dalla Chiesa mediante la canonizzazione», mancherebbe che l'ultimo tassello – «dichiarazione da parte del papa o di un concilio» – fosse

soltanto reso ufficiale. Perché, di fatto, i papi degli ultimi decenni hanno ripetutamente e ampiamente esplicitato la loro profonda stima nei confronti dell'ex presbitero anglicano.

A motivo del suo tratto ecumenico Giovanni XXIII citò Newman nella *Ad Petri cathedram*, sua prima enciclica. Per Paolo VI «non solo il Concilio, ma anche il tempo presente può essere considerato in modo speciale l'ora di Newman». Giovanni Paolo II reputava quella di Newman «un'autentica visione spirituale». Prima di loro Pio XII confidò a Jean Guitton che «Newman sarà un giorno dottore della Chiesa». A Hyde Park, il 19 settembre 2010, durante la Messa di beatificazione del teologo, Benedetto XVI pronunciò queste parole: «Ai nostri giorni, quando un relativismo intellettuale e morale minaccia di fiaccare i fondamenti stessi della nostra società, Newman ci rammenta che [...] siamo stati creati per conoscere la verità, per trovare in essa la nostra definitiva libertà». Eppure, nonostante papa Francesco abbia canonizzato Newman il 13 ottobre 2019, questi si sentì sempre lontano dalla perfezione cristiana, tanto da lasciar scritto sul suo diario –



*John Henry Newman.  
Un nuovo dottore  
della Chiesa?*  
Hermann Geissler  
Cantagalli  
152 pagine  
16 euro





John Henry Newman (1801-1890) è stato beatificato nel 2010 da Benedetto XVI e canonizzato da papa Francesco il 13 ottobre 2019

Nell'era di un relativismo che «minaccia i fondamenti stessi della società», disse Benedetto XVI, «Newman ci rammenta che siamo stati creati per conoscere la verità e trovare in essa la libertà»

quando, ormai anziano, qualcuno osava accostare il suo nome alla santità – questo pensiero: «Non sono portato a fare il santo, è brutto dirlo. I santi non sono letterati, essi non amano i classici, non scrivono romanzi. Io sono forse alla mia maniera abbastanza buono, ma questo non è “alto profilo” [...]. Mi basta lucidare le scarpe ai santi, se san Filippo in cielo avesse bisogno di lucido da scarpe».

Considerando l'influsso di Newman sulla teologia, la sua “presenza invisibile” al Concilio Vaticano II, l'ammirazione di insigni figure quali De Lubac, Congar, Guardini, Edith Stein, non sorprende affatto il “pesante” sottotitolo dell'opera di Geissler. L'azzardo dello studioso austriaco, considerato un'autorità mondiale su Newman, è figlio di un saggio rigoroso e affascinante in cui viene dispiegata l'opera del teologo inglese. Un santo che se oggi rischia di diventare il trentottesimo dottore della Chiesa, dagli anglicani fu a lungo considerato un traditore (e che anche non pochi cattolici, a causa del suo essere in smagliante anticipo sui tempi, faticarono a comprendere).

#### Via dal liberalismo religioso

John Henry Newman nacque a Londra, in una famiglia borghese, il 21 febbraio 1801. Nello stesso giorno fu battezzato nella Chiesa d'Inghilterra ma già a 14 anni Hume e Voltaire gli fecero sempre più dubitare dell'esistenza di Dio. Di quel periodo ricordava «il pensiero che avrei voluto essere virtuoso, ma non religioso». Per Geissler questa fu «la sua grande tentazione», quella cioè «di mirare a una vita buona mettendo da parte Dio».

Quella che Newman definì sempre la sua “prima conversione” avvenne dopo il fallimento della banca del padre e la contestuale lettura di un libro di Thomas Scott, intitolato significativamente *La forza della verità*. Due episodi che portarono il giovane londinese alla convinzione che – scriverà poi – «il mondo invisibile



## 40. cultura

di Dio e dell'anima costituiscono la realtà determinante, la quale è più reale e significativa del mondo visibile intorno a noi». A 16 anni Newman iniziò lo studio al Trinity College di Oxford dove entrò in contatto con le maggiori personalità intellettuali, e dove, nel 1825, fu ordinato presbitero. L'autore del saggio attesta che «malgrado l'amore per i padri della Chiesa» che pian piano andava sviluppando, «Newman continuò a prendere le distanze dalla Chiesa di Roma, pensando – come molti nell'Inghilterra di quei tempi – che il Papa fosse l'anticristo».

Geissler descrive la vita di Newman tutta giocata all'insegna di una seria ricerca interiore. Ne è un esempio il suo singolare e misterioso viaggio attraverso il Mediterraneo del 1832. Deluso dal crescente influsso del liberalismo religioso di Oxford – che Benedetto XVI chiamerà “relativismo” e papa Francesco oggi chiama “indifferentismo” – il presbitero inglese volle imbarcarsi. In Sicilia, dove finì per ammalarsi gravemente, accadde un episodio particolare e fortemente premonitore, che Geissler riporta dall'*Apologia pro vita sua* scritta da Newman: «A Leoneforte fui preso dalla febbre. Il mio servitore credette che stessi per morire e chiese le mie ultime disposizioni. Gli ele diedi, come aveva chiesto, ma dissi: “Non morirò”. Ripetei: “Non morirò, perché non ho peccato contro la luce, non ho peccato contro la luce”. Non sono mai stato capace di spiegarvi del tutto cosa volessi dire».

**In porto dopo la burrasca**

Dopo la guarigione, sentendo nel più profondo della sua anima l'invito a donarsi a Dio con più umiltà, Newman scrisse la famosa poesia *Lead, Kindly Light* (“Guidami, luce gentile”), nella quale ricorda l'esperienza siciliana dai tratti squisitamente paolini. Quanto accaduto lo portò a iniziare, con l'aiuto di alcuni amici, quello che venne subito denominato il “Movimento di Oxford”. «Di fronte all'apostasia nazionale», scrive Geissler, «l'Inghilterra aveva perso la fede ed era assolutamente bisognosa di una “seconda Riforma”, un rinnovamento nello spirito della prima cristianità». Il Movimento di Oxford, quindi, cercò di riportare la Chiesa d'Inghilterra nel solco della più autentica tradizione cristiana, sviluppando la teoria della Via media. Eppure la ricerca sincera della

verità che caratterizzava sempre l'indagine speculativa e l'impegno spirituale di Newman fecero sì che questi «dovette gradualmente ammettere l'inconsistenza della teoria della Via media», perché «la verità non si trova sempre nel mezzo». «Illuminato da sant'Agostino», scrive l'autore del saggio, «comprese che nella Chiesa antica i conflitti dottrinali venivano risolti non soltanto in base al principio dell'antichità, ma anche in base a quello della cattolicità: il giudizio della Chiesa intera è decreto infallibile. Newman doveva prendere atto che la Chiesa d'Inghilterra non era universale (cattolica), ma nazionale». Di conseguenza, scriverà poi lo stesso teologo, «la teoria della Via media era assolutamente polverizzata».

All'età di 44 anni, onorando la verità rivelatasi pian piano nella sua coscienza, Newman lasciò la Chiesa d'Inghilterra, e insieme ad essa i suoi amici, la sua professione, la sua carriera. Chiedendo di essere ammesso tra gli Oratoriani di san Filippo Neri si convertì alla Chiesa di Roma, all'epoca ridotta in Inghilterra a un piccolo e disprezzato gruppo di credenti, quasi esclusivamente composto da poveri operai irlandesi. Come prima di lui Thomas More, altro londinese, Newman seguì la chiamata della coscienza che finalmente lo portò non solo a riconciliarsi con se stesso ma a quella che lui chiama “felicità ininterrotta”. «Dal giorno in cui divenni cattolico», scrive, «non ho avuto alcuna inquietudine nello spirito. Mi sono trovato nella più perfetta pace e tranquillità; non ho mai avuto alcun dubbio [...], fu come entrare in porto dopo essere stati nel mare in burrasca; e la mia felicità, a questo riguardo, dura ininterrotta fino ad oggi».

Ma se questo è l'epilogo, nella sua preziosa opera Geissler squaderna tutto lo struggimento spirituale di un tormentato Newman. Ecco che allora il nastro viene riavvolto fino al 1845, anno in cui

«Dopo la mia morte si vedrà forse che mi è stato impedito di compiere un'opera che avrei potuto compiere. Dio veglia su tutto. Certo è scoraggiante non vivere in sintonia con il proprio tempo»

il teologo scrisse quasi ininterrottamente, avendo già compreso di non poter più rimanere nella Chiesa d'Inghilterra, ma faticando a sposare totalmente quelle dottrine romane che per tanto tempo aveva rigettato come non apostoliche. Molte domande lo assillavano. Non sapeva come valutare le “innovazioni” cattoliche: dal culto mariano alla venerazione degli angeli e dei santi, dalla preghiera per i defunti alla dottrina relativa al papato. «Si chiedeva», scrive l'autore del saggio, «se tutto ciò fossero sintomi di infedeltà e corruzione nei confronti della fede originaria, aggiunte arbitrarie, oppure espressioni di uno sviluppo organico del deposito della fede, affidato alla Chiesa da Gesù Cristo e dai suoi apostoli».

**Sviluppo e corruzione della dottrina**

Ecco che allora *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, opera magistralmente progettata da Newman nella fase più drammatica della sua vita a definitiva chiusura della sua ricerca, si fonda su di un concetto base non sconosciuto alla teologia tradizionale, quello dello “sviluppo”. Geissler afferma però che «Newman quasi reinventa questo concetto», facendone un “criterio decisivo della totale interpretazione del fatto cristiano nel tempo». Mostrando, quindi, che «il fatto cristiano esiste solo “nel tempo” e che i cristiani devono continuamente convertirsi a questa forma reale del cristianesimo». Il cuore del saggio è l'elaborazione dei criteri di discernimento con i quali Newman distingue tra sviluppi veri e corruzioni della dottrina. Oltre 400 pagine pullulanti di esempi vivi del cammino storico della Chiesa cattolica, un saggio che ancora getta luce sui dibattiti intorno alla retta interpretazione del Concilio Vaticano II e ancor più sul futuro cammino del cristianesimo. Geissler lo definisce «lo studio di un anglicano che argomenta le ragioni per cui non può più continuare a esserlo».

Oltre all'annuncio chiaro dei pastori, per Newman è assolutamente necessaria anche la coraggiosa testimonianza dei laici. Geissler spiega bene, però, come i suoi pensieri sul consenso dei fedeli – esposti nel saggio *Sulla consultazione dei fedeli in materia di dottrina* – fin da subito suscitarono non solo dibattiti aspri ma anche vero e proprio fango scagliato sul teologo inglese. Anche in casa cattolica.



“Il cuore parla al cuore”:  
il motto di Newman sul muro  
del “College” dove il cardinale  
visse per anni a Littlemore,  
Oxford, oggi sede del Centro  
internazionale a lui dedicato

Le parole che monsignor George Talbot, prelado del Palazzo Apostolico, scrisse all'arcivescovo Henry Manning in risposta alla posizione di Newman sull'importanza dei laici nella Chiesa, rappresentano uno dei più famosi sfoghi clericali del XIX secolo e, insieme, la fotografia traslucida ed estremizzata dell'allora stato delle cose: «Quali sono le competenze del laicato? Andare a caccia, sparare, divertirsi. Queste sono le cose che loro capiscono; ma non hanno proprio alcun diritto di impicciarsi di problemi ecclesiastici [...]. Il dottor Newman è l'uomo più pericoloso di tutta l'Inghilterra».

#### Altro che autodeterminazione

Malgrado per alcuni anni un'ombra di sfiducia abbia circondato la persona di Newman (con calunnie che arrivarono fino a papa Pio IX), rimane evidente quanto il teologo londinese sia stato un formidabile precursore dei tempi. «A partire proprio dalla missione dei fedeli laici e sul consensus fidelium», scrive l'austriaco Geissler, «i suoi pensieri furono pienamente accolti dalla Chiesa cento anni dopo, e si rivelano tuttora stimolanti e fecondi».

In questo periodo di sofferenza, in cui non pubblicò alcuno scritto, il chiacchierato teologo inglese scrisse al suo amico Henry Wilberforce parole sulla sua inattualità che trasudano dolore e solitudine: «Se

qualcuno cerca di compiere ciò che è in sé giusto, ma in un tempo ingiusto, può diventare forse un eretico o uno scismatico. Ciò che io desidero può essere reale e buono, ma può essere la volontà di Dio che si realizza solo fra cento anni [...]. Dopo la mia morte si vedrà forse che certe persone mi hanno impedito di compiere un'opera che avrei potuto compiere. Dio veglia su tutto. Ma è certamente scoraggiante non vivere in sintonia con il proprio tempo ed essere rigettati e impediti, subito dopo aver iniziato un'opera».

Non di rado John Henry Newman viene chiamato “dottore della coscienza”, quella che lui osava persino chiamare «l'originario vicario di Cristo» (en passant, malgrado l'evidente accenno alla missione del Papa, a dispetto dei perenni mugugni di un certo tradizionalismo, Geissler sottolinea con forza nel libro quanto sia sbagliato richiamarsi a Newman per creare contrapposizioni tra l'autorità della coscienza e quella del Papa). Per

«La coscienza ha diritti perché ha doveri; ma oggi, per buona parte della gente, il diritto e la libertà di coscienza consistono proprio nello sbarazzarsi della coscienza»

Joseph Ratzinger, suo grande ammiratore, il fortissimo focus newmaniano sulla coscienza si spiega col fatto che «nella sua vita e nel suo pensiero il soggetto trova un'attenzione che nella teologia cattolica non aveva più conosciuto forse dal tempo di Agostino». Nell'uomo, secondo Newman, non c'è e non può esserci opposizione tra il primato della verità e quello della coscienza, laddove questa sia ben formata. «Se infatti», scrive il teologo inglese, «non è mai una colpa seguire la propria coscienza, anzi si deve fare, può essere una colpa l'essere giunti a convinzioni errate e distorte a causa di una mancata disponibilità a formare la propria coscienza». Quest'ultima, quindi, a differenza di come viene oggi presentata, non è affatto sinonimo di autodeterminazione del soggetto, tanto che non senza un velo di ironia Newman scriverà: «La coscienza ha diritti perché ha doveri; ma al giorno d'oggi, per una buona parte della gente, il diritto e la libertà di coscienza consistono proprio nello sbarazzarsi della coscienza».

#### La «voce della verità» in noi

Per il teologo canonizzato da papa Francesco la coscienza non è nient'altro che «la presenza percepibile e imperativa della voce della verità nel soggetto stesso». Mentre il personalissimo cammino dell'intellettuale londinese – il seguire con sincerità estrema quella “luce gentile” anche nei momenti più drammatici della sua vita – non solo testimonia eloquentemente la verità del suo pensiero, ma attesta anche che la fedeltà alla coscienza conduce a una sempre più profonda conversione. «Newman», ha osservato Benedetto XVI, «è stato uno che si è convertito, uno che si è trasformato, e in tal modo è sempre rimasto lo stesso, ed è sempre di più diventato se stesso».

John Henry Newman morì a Birmingham l'11 agosto 1890, al suo funerale si presentarono migliaia di fedeli. Geissler riporta che quel giorno, sul quotidiano *London Times*, apparve un lungo necrologio che si concludeva con queste parole: «Una cosa è certa: il ricordo di questa vita pura e nobile, non contaminata dalla mondanità e da ogni traccia di fanatismo, rimarrà. Che Roma lo canonizzi o meno, in Inghilterra sarà canonizzato nella mente di persone pie di molti credi». ■